

Monami, E. (2013). *Strategie di correzione orale dell'errore in classi di italiano L2*. Perugia: Guerra Edizioni

Salvatore Cavaliere
(Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Nel suo volume, Monami rende conto di una sua ricerca finalizzata a indagare le strategie correttive dell'errore orale utilizzate nella classe di italiano come lingua seconda e straniera. I principali obiettivi con cui la ricercatrice si è approcciata all'indagine erano quelli di verificare: a) l'esistenza di una possibile correlazione tra la tipologia di errore commesso e il *feedback* correttivo fornito dal docente; b) la presenza di un eventuale legame tra la strategia correttiva assunta dall'insegnante e la conseguente reazione (*uptake*) dell'apprendente; c) una possibile associazione tra le diverse tipologie di *feedback* negativo e i diversi livelli di competenza comunicativa degli apprendenti.

Per rispondere a tali domande di ricerca, la studiosa ha raccolto una mole consistente di materiale, costituito da quindici ore di videoregistrazioni di lezioni svoltesi in tredici classi di italiano per stranieri di istituti presenti sia in Italia sia all'estero. Gli apprendenti coinvolti nell'indagine erano adulti di età compresa tra i diciannove e gli ottanta anni, di diversa madrelingua e con livelli di conoscenza dell'italiano compresi tra l'A1 e il C1 del Quadro Comune Europeo di Riferimento per le lingue (QCER). I dati raccolti, trascritti dalla studiosa ricorrendo al sistema notazionale Jefferson, sono andati così a creare un *corpus* di notevoli dimensioni che rappresenta, come ricorda Pierangela nella sua prefazione al volume (p. 9), «una banca dati preziosa non solo in quanto analizzabile a livello qualitativo e quantitativo, ma anche in quanto riferita all'italiano L2, su cui non esistono ancora studi che si siano concentrati su questo argomento».

Prima di passare alla descrizione dei risultati ottenuti dall'analisi delle tipologie degli errori, dei *feedback* correttivi prodotti dai docenti e delle reazioni degli apprendenti contenute nel *corpus*, Monami delinea il quadro teorico nel quale si inserisce la propria ricerca, dedicando i primi quattro capitoli del volume all'analisi e all'approfondimento di concetti di basilare importanza ai fini di un'ottimale comprensione del lavoro presentato.

Nel primo capitolo, la studiosa precisa il contesto nel quale si inserisce la riflessione sulle strategie correttive dell'errore orale: l'interazione in

classe. Nello specifico, viene proposto un *excursus* di natura storica che ripercorre sinteticamente le tappe fondamentali che hanno segnato la riflessione sulle dinamiche interazionali caratterizzanti l'ambiente classe. Tra gli altri, sono ricordati, in particolare, il contributo di Labov, la teoria dello «svantaggio linguistico» di Bernstein, il filone di studi sull'analisi del discorso, inaugurato da Sinclair, Coulthard e Brazil (a cui si deve la proposta sui livelli in cui si articola il discorso e la tripletta interazionale costituita dalle mosse di *initiation*, *response* e *feedback*) e l'analisi della conversazione. Nei paragrafi seguenti, la riflessione di Monami si concentra sulle caratteristiche dell'interazione in classe, con particolare riferimento alla struttura e agli elementi costanti che la caratterizzano, come «la ridondanza di certi atti e strutture linguistiche, la «fissità» delle fasi di lavoro, la presenza di una figura dominante e di una controparte debole» (p. 22), che attribuiscono alle dinamiche interazionali che si realizzano in classe un carattere artificioso e determinano un'evidente asimmetria nelle relazioni tra coloro che vi prendono parte. L'ultimo paragrafo del capitolo è dedicato all'analisi del *teacher talk* e dunque ai tratti e alle peculiarità fondamentali del parlato dell'insegnante.

Nel secondo capitolo viene analizzato il concetto di errore, oggetto di un *excursus* storico nel quale vengono sinteticamente ripercorse le diverse interpretazioni che, a partire dal secondo dopoguerra, sono state attribuite all'idea di errore nel corso dello sviluppo della scienza glottodidattica: dall'errore visto come «peccato» da sanzionare e quindi da evitare accuratamente si giunge progressivamente a considerare lo stesso come tappa obbligata del processo di sviluppo interlinguistico e dunque come elemento prezioso da interpretare e da cui poter derivare indicazioni significative anche per la prassi didattica. L'autrice, inoltre, presenta, nella seconda parte dello stesso capitolo, un modello di classificazione degli errori (che si deve ad Ambroso, (1993, citata a p. 35) basato su una differenziazione tra criteri esterni e interni in base ai quali si analizza l'errore: l'adozione dell'una o dell'altra prospettiva dipende dal fatto che l'interesse del ricercatore investa il processo di apprendimento compiuto dallo studente o il prodotto di tale apprendimento, cioè il livello interlinguistico raggiunto dal parlante. Infine, viene illustrata la tassonomia in base alla quale si è scelto di classificare gli errori individuati nel *corpus* delle produzioni degli apprendenti utilizzato per la ricerca.

Nel terzo capitolo, Monami analizza il concetto di *feedback* correttivo, con cui fa riferimento alle «reazioni del docente di fronte alle produzioni erronee» (p. 43) degli apprendenti, e sottopone all'attenzione del lettore alcune questioni cardine per ogni docente di lingue e centrali nel dibattito scientifico: a) l'opportunità di correggere gli errori prodotti, che secondo un'ampia schiera di studiosi determina un vantaggio decisivo ai fini dell'apprendimento linguistico, o la necessità di esimersi dal fornire qualsiasi tipo di correzione, che secondo altre illustri voci della comunità scientifica si

rivelerebbe ininfluenza o addirittura dannosa ai fini dell'acquisizione; b) quale sia l'influenza di alcuni fattori di differenziazione individuale coinvolti nella prassi correttiva, legati alla figura dello studente (come l'età, le motivazioni che lo portano a intraprendere un percorso di studio di una lingua straniera e i diversi stili d'apprendimento linguistico), a quella del docente (il cui stile d'insegnamento presenta caratteristiche peculiari personali), al contesto di insegnamento e alle opportunità e modalità di correzione. Viene infine proposta una breve rassegna sui principali risultati delle numerose ricerche svolte in ambito internazionale sul ruolo del *corrective feedback* e un altrettanto sintetico stato dell'arte dei principali lavori realizzati in contesto italiano.

La riflessione teorica sulla correzione viene ulteriormente approfondita nel quarto capitolo, nel quale, prendendo spunto dalla nota tassonomia elaborata da Lyster e Rantra (1997, citati a p. 59), l'autrice analizza, mettendoli a confronto, diversi tipi di *feedback* correttivi: accanto alle tecniche individuate dai due succitati autori, cioè la correzione esplicita, il *recast*, la richiesta di chiarimenti, il *feedback* metalinguistico, l'elicitazione e la ripetizione, vengono presentate anche altre forme di correzione, come i *feedback* multipli, la valutazione negativa e la comunicazione non verbale, non incluse nel modello tassonomico di riferimento.

A conclusione della prima sezione del volume viene sviluppata una riflessione teorica sull'*uptake*, ultimo elemento della sequenza interazionale composta dall'errore e dal *feedback* correttivo. Partendo anche in questo caso da una tassonomia ben nota in ambito scientifico, elaborata da Ellis, Basturkmen e Loewen (2001, citati a p. 71), Monami illustra tre diverse categorie di *uptake*, rappresentate dal *repair*, dal *needs repair* e dall'*acknowledge*.

Una volta delineato il quadro teorico nel quale si inserisce la ricerca, Monami, nel quinto capitolo, approfondisce le scelte metodologiche compiute nell'ambito della sua indagine ai fini della raccolta dati. In particolare, per la catalogazione delle informazioni raccolte, l'autrice si è servita di uno schema di osservazione e di analisi ispirato a quello elaborato da Mackey e Gass (2005, citate a p.78), nel quale vengono individuate quattro categorie, denominate *source of feedback*, *type of feedback*, *target of feedback* e *feedback uptake*, che permettono di orientare e guidare la catalogazione delle informazioni raccolte. Lo schema rielaborato da Monami presenta, in aggiunta a quanto individuato da Mackey e Gass (2005, citate a p.78), una nuova categoria denominata «autore dell'*uptake*» e introduce delle ulteriori variabili legate al *feedback* e all'*uptake* che permettono di specificarne certi aspetti. Segue la presentazione dei dati di tipo quantitativo raccolti relativi alle classi della ricerca, agli apprendenti che le componevano e ai docenti che hanno preso parte all'indagine. La seconda parte del capitolo è invece dedicata a un'analisi della pratica della trascrizione (di cui vengono illustrati i principali aspetti teorici e i principi basilari) e in particolare del

sistema Jefferson, a cui l'autrice è ricorsa per trascrivere i dati raccolti nel corso della sua ricerca.

Il sesto capitolo è dedicato alla presentazione dei dati quantitativi e qualitativi raccolti nel corso della ricerca e a un raffronto degli stessi con le informazioni ricavate dagli studi a cui si ispira il lavoro di Monami. Tra i dati illustrati, risultano particolarmente significativi rispetto alle domande di ricerca con cui la studiosa si è approcciata all'indagine (cfr. *supra*) quelli legati ai tipi di *feedback* correttivi prodotti, alla presenza o all'assenza di *uptake* e alla sua tipologia. In relazione alle tipologie di interventi correttivi realizzati, la strategia che si rivela di gran lunga la più utilizzata in classe è il *recast*, seguita dalla correzione esplicita e dalle diverse realizzazioni dei *prompt*. Il primato del *recast* conferma quanto già emerso negli studi precedentemente svolti in contesto L2 assunti da Monami come modello di riferimento per la sua indagine. In relazione alla presenza o all'assenza di *uptake* e al rapporto tra *successful* e *unsuccessful uptake*, invece, i dati raccolti dalla studiosa sono in linea con quelli ricavati da Ellis, Basturkmen e Loewen (2001, citati a p. 71), che mostrano un'ampia prevalenza della presenza dell'*uptake* sulla sua assenza e dell'*uptake* con correzione dell'errore sull'*uptake* in cui invece tale parametro viene a mancare.

Nel settimo capitolo, Monami procede a un'ulteriore analisi dei dati raccolti incrociando diverse variabili allo scopo di poter rispondere alle iniziali domande di ricerca. In relazione alla prima ipotesi, legata alla possibile esistenza di una correlazione tra la tipologia di errore e il tipo di strategia correttiva proposta, il *recast* emerge come il tipo di *feedback* più frequentemente utilizzato in maniera trasversale alle diverse categorie di errore. L'incrocio dei dati raccolti, inoltre, mostra come, in relazione al secondo obiettivo della ricerca, cioè l'analisi del legame tra le categorie di correzione e l'*uptake*, il *recast* si rivela la strategia maggiormente in grado di creare, «nei casi in cui si verifica una reazione da parte dell'apprendente, [...] i presupposti per un *repair* dell'errore prodotto» (p. 134). In relazione all'ultima ipotesi di ricerca formulata, i dati raccolti non evidenziano specifici legami tra il livello linguistico degli apprendenti e il tipo di *feedback* correttivo utilizzato: il *recast* si rivela la strategia a cui i docenti ricorrono con maggiore frequenza per intervenire sugli errori dei loro apprendenti indipendentemente dal livello di competenza comunicativa da essi raggiunto (ad eccezione dei principianti assoluti), seguito dalla correzione esplicita, «che troviamo al primo posto nel livello A1 e entro la terza posizione in A2, B1, B2, C1» (p. 157).

L'ultimo capitolo, infine, presenta tre casi esemplari relativi al trattamento dell'errore in classe, in relazione ai quali vengono analizzati «i fenomeni linguistico-comunicativi presenti nelle interazioni docente-studente, docente-classe e all'interno del gruppo dei pari» (p. 147). Particolare attenzione viene riservata al tipo di errore prodotto dall'apprendente, alla

strategia correttiva adottata dal docente e all'eventuale presenza di *uptake* da parte del discente.

In conclusione, la studiosa ribadisce i risultati principali della sua ricerca e l'efficacia dell'intervento correttivo sulle produzioni degli apprendenti, ormai comprovata da un significativo numero di studi. Vengono comunque ricordati quegli elementi in grado di determinare varietà nei risultati di simili indagini, quali il contesto della ricerca (autentico o in laboratorio), il *focus* dell'attività, che può essere legato alla forma o al contenuto, e quei fattori personali di differenziazione, come l'età, la personalità, la motivazione, lo stile d'apprendimento, la tipologia di memoria e la capacità di controllare l'ansia, in grado di determinare il rapporto dello studente con l'apprendimento e dunque anche con l'intervento correttivo. Monami conclude il suo lavoro con l'auspicio che «ulteriori studi sull'intervento correttivo favoriscano l'inserimento dell'italiano nel panorama internazionale in cui l'*oral corrective feedback* è considerato [...] un campo di ricerca privilegiato della linguistica applicata» (p. 158).

